

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

595
18



SETTE ANNI CONTRO ACQUA



CENNI

STORICO - CRITICI

INTORNO

ALLA NUOVA CHIESA

DI CALTRANO

PER L'ARCIPRETE

DON ANGELO NAVARINI



PADOVA 1872

PER LA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

M. BRUNIERA



Come cangiano i tempi! e come le costumanze degli uomini seguono il mutare dei tempi! Un tempo, nella beata età dei nonni, s'avrebbe avuto taccia di ostentazione e di orgoglio chiunque avesse proclamato il bene che faceva, chè il far bene non è che dovere, e quando vi si abbia adempito, ancora siamo servi inutili; oggidì che tutto è chino a mal fare si tollera che alcuno dica del bene che imprende senza tacciarlo da prosuntuoso, anzi si consiglia a far conoscere come v'abbia ancora chi faccia bene, perchè ne venga glorificato Iddio.

Ogni giorno infatti si legge nelle offemeridi cattoliche o d'un triduo di preghiere o d'una Messa celebrati per la necessità della Chiesa, o d'un circolo cattolico iniziato o d'una pia opera intrapresa; e vengono incoraggiati i buoni a proseguire, ed accalorati i tiepidi, e punti i restii, perchè non iscemi il buon operare.

Anch'io avrei potuto lodarmi del popolo affidato alle mie cure, che con lena instancabile or volgono sette anni intraprese e compì opera meravigliosa; ma per un certo senso di verecondia, e per tema altresì che mi si potesse ripetere: « hai già ricevuta la mercede nella lode degli uomini »; ho sempre cacciata la tentazione di presentarmi pubblicamente come operaio che nel campo commesso non mai volse la faccia dall'aratro.

Ora poi che quasi per vizzo altri si gloria della iniquità, altri annunzia esultante nella eterna città nuove scuole massoniche, protestanti, settarie, anglicane, metodiste, battiste, quacchere; ora che fino i ministri che timoneggiano questa povera barca non vergognano a distinguere nel bel paese cattolici da italiani; ora che dalle cattedre antropologiche si discute sulla origine umana, e in dileggio del Genesi la si contende discendere da quei magnanimi stipiti che sono le rane e le scimmie: che più? ora che si inneggia a Satana, parmi sia permesso rivelare anche le opere di Dio e torre dal moggio per mettere sul candeliere tanti fatti che smentiscono le impudenti derisioni al nostro popolo, che, per quanto si gracchi, è e rimarrà sempre religioso, tenero del Papa, affezionato alla Chiesa de' suoi padri. E lo farò colla ingenuità del cronista e col coraggio del cattolico.

Questo romantico Caltrano sito alla sinistra sponda dell'Astico industrie, aveva una Chiesa di vecchia origine matrice delle Chiese site a manca di questo torrente e di quelle dei Sette Comuni Vicentini, di rozza costruzione gotica, angusta, umida, bistrattata dalle ingiurie del tempo. Al primo presentarmi a questa parrocchia, mandato dal mio Venerando Superiore per assumerne la cura, visitai la Chiesa, e all'entrarvi e al guardarla tutta intorno mi si è destato nell'anima un senso non saprei dire se di pietà o di dolore, e col vedere proprio dei giovani che, al dire del Poeta, non sono lodatori dei tempi andati, io sin da quella prima visita come ispirato, rinvolveva nel pensiero una nuova Chiesa più confacente ai bisogni di questo popolo e meno indegna di Dio.

Fatto studio di questa idea per qualche mese, io me la vedeva compita davanti, e me ne compiaceva come di cosa da lungo vagheggiata, e già la voleva. Volere è potere; e questo popolo peritoso sulle prime, inanimito da poi, meco la volle, e con cento e mille privazioni e sacrifici, in un solo anno, cosa incredibile! eresse dalle fondamenta una chiesa che può dirsi un tempio, unica anzichè rara pella novità del disegno, felice pensiero dell'egregio architetto veneziano Vincenzo Canella, ch'ei traeva da uno di quei monumenti che ci lasciava l'età di mezzo, la Cattedrale di Dresda (1). Noi avevamo vinto il maggior ostacolo, la chiesa da noi sospirata ci stava oggimai davanti colla imponenza di sua mole. Taluno si sarebbe riposato sugli allori, e assestata alla meglio la tribuna se ne avrebbe frattanto servito, riserbando a tempi migliori e a lente riprese il coronamento dell'opera; ma noi che udivamo, ah! rimembranza! venirci presso colla licenza di nuove istituzioni anche il disprezzo di ogni cosa onesta, noi che sentivamo chiudersi chiese al culto divino ed abbattersi altari e a visiera calata venir avanti l'indifferenza religiosa col sarcasmo volteriano e col furore iconoclasta; noi non ristemmo un istante a pigliar fiato, e addoppiati in cambio gli sforzi, tutti tutti ci ponemmo per aver presto l'opera finita. Ed era bello vedere presentarsi come per incanto ogni giorno più belle le forme della nostra chiesa: s'inarcavano le volte del soffitto a vele a vele con aggiustata simmetria, i robusti pilastri s'ingentilivano incrostati di lucidi marmi, apparivano decorate le lunghe fenestre che alternandosi nelle cappelle formavano un solo prospetto, sorgeva maestosa coi nostri marmi la balaustrata nelle gotiche fattezze, sperti pennelli tingeano

le volte della gran nave a severe tinte e trapuntavano di acconcio disegno la volta dell'abside dalle cui fenestre pioveva luce colorata dall'iride, si rizzava maestoso l'altare, e meglio che cogli addobbi si preparavano coi cuori commossi questi buoni terrieri a celebrare la sospirata inaugurazione. E surse il bel giorno 13 Dicembre 1868: un'onda di popolo dalle circostanti ville malgrado la stagione e la giornata gelida si vedea erompere d'ogni banda; non era un'ufficiale mostra, era un atto di Religione, e nessun ostacolo è potente ad impedirlo. È dato il segnale della Messa solenne, la chiesa gremita, stipata di popolo, la tribuna adorna di Sacerdoti nostrali e forestieri, una musica eletta fa sentire armonie che con eco fedele vengono ripercosse dalle volte del tempio: si intona l'inno di gloria a Dio, e dopo il canto del Vangelo sale il pergamo quel primo amore ed onore di Bassano che acclamato ed accolto festosamente entrava, or non volsero due lune, al regime Episcopale della illustre Diocesi Parmense. Monsignore apre la bocca, non s'ode uno zitto, e la sua parola quando dolce e soave come l'aleggiare d'uno zeffiro penetra nel fondo dell'anima e la soggioga, quando vibrata e robusta scuote ogni fibra e vi mette sgomento, e sempre forbita ed eloquente piace ad ogni classe di uditori e lascia vivo desiderio di nuovamente udirla. Ei parla del bisogno che l'uomo ha di Dio, dell'influenza del culto esteriore, e toccando maestrevolmente sugli sfacimenti morali del secolo, inciela le virtù dei Caltranesi « che camminando a ritroso delle idee » che dominano nelle città, poterono compiere con « ammiranda sollecitudine un monumento sì stupendo, » nobile oggetto d'invidia ai vicini ed ai lontani ». E poi che ebbe discorso delle insorte contraddizioni col

cessato Governo e dei torbidi di guerra che paralizzarono l'atteggiamento che autorizzava il cominciamento dell'opera, aggiungeva: « Sopravvenne l'Italico Governo e m'è grato il segnalare che il primo dei suoi atti per Caltrano fu il decreto per l'erezione del nuovo tempio. Il pastore perorò, insistette, osò in tempi perigliosi, e l'ardimento gli valse il trionfo. Già suonano a stormo i sacri bronzi, e volando e rivolando portano qua e là il gradito annunzio che è tolta oramai ogni difficoltà; accorrono i terrazzani e impazienti si disputano a vicenda l'onore dei primi colpi per la casa del Signore. Che beato accordo di pensieri e di volontà! che agitarsi di braccia! che fervore di opere! che vita, che anima, che foco nell'esecuzione di molteplici lavori! quale armato di picchi scavare la terra, altri perforare le roccie per collocarvi le mine e aprire il campo agli escavi, chi con ferrei magli battere a colpi misurati i macigni per ridurli in frantumi, ogni stato, ogni condizione moltiplicare gli sforzi, i sacrifici: il facoltoso offrire gratuitamente la impalcatura, tal altro egregia somma di danaro, il bracciante adoperarsi nei lavori di trasporto, di fabbrica, di erezione, le donne mettere a profitto la spola, il fuso, l'ago per l'obolo del Signore, le più civili andare a gara nel fregiare d'aurei veli l'ara principe, lunghe le notti, brevi i giorni al desio cocente di affrettare il compimento della santa impresa; il pastore che va, corre, vola, ansa, si divide, si moltiplica, sostiene fatiche, viaggi, dispendi, mortificazioni, angustie, crepacuori, sempre il primo dei primi, occhio, mente, cuore, braccia, anima, vita di ognuno, di tutti e di tutte le cose. — Sembra appena credibile che in meno di due anni possa essersi eretta una sì cospicua mole! e attra-

« versata da contraddizioni indicibili! e in tanto as-
 « sideramento religioso! — E come par bella in mezzo
 « alla romantica severità di questa vallata che qual
 « novella sposa l'inghirlanda! E quanto bene risponde
 « alla grandezza del rito cattolico! La maestosa am-
 « piezza del recinto, la sveltezza degli archi e delle
 « volte a sesto acuto, la divota luce che soavemente
 « la colora, qual purissima gioia, che tenero entusias-
 « mo non infondono nei cuori di candida fede! io non
 « rifinisco di ammirarla e di applaudire, e m'è caro
 « gridare: *lode e onore a voi, o buoni Caltranesi, i*
 « *quali tanto osaste per la gloria del Signore* ». — Ma
 io non saprei cosa scegliere e cosa lasciare, e basti
 aver citato qualche brano che possa formarvi un'idea
 di questa impresa e delle scabrose difficoltà che la
 attraversarono, chè l'orazione vide già la stampa, non
 avendo saputo il modestissimo Prelato come sottrarsi
 alle inchieste replicate di questi Fabbricieri che la
 diffusero a vantaggio di questa chiesa. Terminata l'o-
 razione s'udì un bisbiglio protratto, segno di appro-
 vazione generale. Si compl' l'augusto Sacrificio, e nel
 pomeriggio si cantò l'inno del ringraziamento a pie-
 na orchestra, ed il popolo venne poi benedetto la pri-
 ma volta da Cristo in Sacramento che come l'arca
 un tempo dalla casa di Abinadab nell'augusto tempio
 di Salomone fissava dimora. Il tempo inclemente non
 valse a trattenere lo slancio dei contermini paesi che
 si versavano a frotte a frotte a visitare il nuovo tem-
 pio e ad udire le svariate melodie che nella piazza
 veniano eseguite fino a tardissima sera dalla valente
 banda musicale; e se gocce gelate e molesto spirare
 di vento non avessero imperversato, avrebbe avuto
 miglior risalto la ben disposta illuminazione, prepara-
 ta con solerte cura molto tempo avanti, e si avrebbe

detto, come si disse nullamanco, che Caltrano ne' suoi fasti non ebbe segnato giorno più bello, nè mai fu frequentato da tanta gente come quel dì. Ecco cosa sa fare lo spirito di Religione!

Noi avevamo oramai una chiesa e tale da far vergognare qualche grossa terra e mettere invidia anche a qualche città, chiesa compita internamente, meno gli altari, chè non uniformandosi al disegno della chiesa i vecchi, ne furono soltanto appostate le mense; ma all'esterno non si vedevano che i muri greggi. Era un'opera a mezzo compita; e benchè anche in città cospicue si veggano tuttodi templi e basiliche colle rudi faccie e spogli di decorazioni, mal si sofferse che la nostra chiesa non addivenisse la regina del Salmo (44) *in manto d'oro con varietà di ornamenti*, anche nelle forme esteriori. La prova era ardua, perchè il popolo erasi rifinito dai molteplici sacrifici: ma gli restava ancora il cuore, e con questo si vincono le più difficili imprese. S'invocò a tal uopo dapprima un sussidio dal fondo del Culto e dall'augusta Persona del Re, e Questi si degnò farci recapitare la somma di lire *mille*, lamentando che la dispersione del fondo a ciò designato non permettesse si erogassero maggiori sovvegni; si innalzarono suppliche anche alla pietosa ex imperatrice d'Austria, ma avea seccata la vena con molteplici versamenti in Germania; si esperì alla fine il sicuro indeficiente pagatore d'ogni cosa, il popolo, e questo rianimato da calde parole, messo alla prova dell'onore, volle essere ancora il popolo di due anni addietro, ed approvò le esteriori intonacature e decorazioni in conformità al disegno. Per sopperire a questo grave spendio si propose al popolo richiamato in chiesa di alienare una parte delle argenterie di cui eravamo ricchi, conser-

vando però quelle tutte che al culto s'addicono, e si ebbe adesione dalla gran maggioranza (2); si scrisse quindi per l'approvazione alla S. Sede col mezzo dell'Ordinariato, e al Ministero per la Prefettura, ed entrambe le Autorità approvarono la vendita purchè fosse impiegato il ricavo a completare la chiesa. Ecco perciò rinsanguarsi le esauste vene, ecco crescerci la forza, ecco in un altro anno di lavoro la nostra chiesa tutta all'ingiro coronata di pietre spiccare leggiadra e severa, e attirarsi l'ammirazione non meno dei profani che degli intelligenti. Non è a dire che la spesa per tale finitezza di lavoro eccedette due tanti il ricavato delle lampade e candelieri alienati; ma avemmo la Provvidenza di lassù che benignamente ci sorrise per modo che potemmo non pur estinguere ogni debito di sorta, ma civanzare altresì qualche somma per non dimenticare lo splendore del culto. E forse non parrà credibile che mentre si sostenevano spendii cotanto rilevanti, si potesse intender l'animo anche ad altri acquisti che sensibilmente assottigliavano le rendite; nullameno la rinomata fabbrica di arredi da chiesa di Novara ci spediva un paramento terzo bianco in seta, un altro simile con piviale e velo omerale di colore rosso, un piviale nero, i quadri della *Via Crucis* con cornici dorate, una tovaglia per l'altare maggiore ricamata in oro, e coltri pel retrocoro e tapeti di feltro; e l'intagliatore Dalla Vecchia di S. Orso ci approntava le mazze dorate per la nuova Confraternita, dove spiccavano l'effigie dei Patroni e i simboli dell'augusto Mistero, nonchè un magnifico stendardo travagliato in oro; e ci ornava l'ara massima con candelieri e reliquiari dell'altezza di un metro e mezzo dorati, dove il buon gusto gotico conteneva colla felice esecuzione; e la sacristia si arri-

chiva di nuovi camici e biancherie, e cere splendide oltre l'usato si sfoggiavano, senza che fossero mai dismesse le ordinarie spese del culto. Oh! vengano a millantarci gli eroi della giornata le loro feste ufficiali, le loro mostre, e dicano che il Cattolicismo è oramai allo spegnersi, e che i popoli sono stanchi di essere ingannati dal prete ed emunti per adornare chiese ed altari; noi daremo a cotesti sedicenti novatori la più incontrovertibile smentita, invitandoli a riscontrare dal fatto come sono misere in cambio le loro feste, come ridicole le loro processioni, i loro discorsi solamente intesi a molcere le orecchie di qualche centinaio di adepti pecoroni che li seguono e l'imperchè non sanno, sconciati da dilleggi alla moralità, al pudore, tronfi di ricantate parodie alla religione dei loro padri! Oh qui sì che può riscontrarsi la razza diversa tra noi ed essi: noi dal malo seme di Adamo ricopiamo pur troppo le debolezze della viziosa natura, ma ergiamo la fronte e guardiamo al cielo d'onde ogni nostra speranza: essi preadamitici, oltre ogni storia, ritraggono tanto bene gl'istinti e le sembianze dei magnanimi maggiori!

Egli sarà omai tempo che si lasci quieto questo popolo che con indicibili sacrifici giunse ad ottenere ciò che reputavasi follia lo sperare; ora ha una bella chiesa entro e fuori compita, ha ornamenti e sacri arredi da non invidiare terre più grosse, ha pagato ogni debito, si è fatto un chiaro nome, perchè corse a ritroso della correntia di tempi non certo felicissimi: che vuole di vantaggio? così la discorrono gli cumuli che veggonsi oggimai scorati. — Questo popolo vuole ancora e ancora puote, ha quella sete che sanno ingenerare le cose di Dio, che non si estingue se non nell'oceano dell'amore: vuole che le volte ar-

moniose del suo tempio siano ripercosse da suoni graditi, vuole che le sacre funzioni siano accompagnate da musicali concetti che elevano l'anima alla sua nobile grandezza e ci fanno pregustare le eterne armonie della vita avvenire: vuole l'Organo. E volerlo equivale ad averlo. Nè la scelta del fabbricatore può esser dubbia. A brevi passi da questo paese, or sono andati venticinque anni, un modesto artigiano che viveva del suo, acquistavasi mano mano nome di costruttore d'organi, e veniva segnatamente apprezzato per la solidità de' suoi strumenti. Gli crescevano al fianco due figli, che ritraendo dal padre il genio meccanico acustico, lo andavano sviluppando e correggendo sotto il vigilante occhio del maestro: in breve potè giovare anche dell'opera dei figli ed imprendere lavori più estesi e formarsi tutta da sè una riputazione abitando in paese dove non si va che per bisogno. Egli poteva ora presentarsi con 46 organi di nuovo costruiti, oltre a qualche centinaio di riparati, e non già in ignobili ville, ma anche nelle città dove godono rinomanza artisti di gran merito; e di recente avea dato prove sicure che se altri lo poteva superare nella invenzione, pochi gli poteano competere per la esattezza e solidità, nessuno poi nella modicità dei compensi ed onesta sincerità di tratto. Queste doti erano così spiccate, che nessuno le disconosceva; e per queste i Caltranesi nel punto che deliberarono per l'organo, quasi per indeclinabile necessità lo volevano fabbricato dal sig. Gio. Batt. Zordan di Cogollo. E qui giova notare che il lodato artista fin da quando noi compivamo la chiesa, vagheggiava la idea di collocarvi un suo lavoro, ed avrebbe mal sofferto che altri lo avesse prevenuto; il perchè egli si lavorava un organo ammodo, e collocatolo in una

stanza di sua casa lo faceva sentire, e si godeva che intelligenti e profani lo dicessero un eccellente istrumento. A questa esca preparata, e che non presentava inganno di sorta, anche noi siamo accorsi tal fiata e sentivamo con assai piacere che venisse lodato, perchè avevamo desiderio di farlo nostro. Ed eccolo già collocato in elegante cassa che dorata e pinta si eleva e spinge le guglie fin sotto l'abside del nostro coro; eccolo splendere per la lucentezza del metallo e per li raggi, che attraversando i vetri colorati lo fan apparire frastagliato a varie tinte; io l'odo, oh! come tuona fragoroso, oh! come ridesta spiriti marziali, oh! come modula soavi concenti, e piove in cuore ineffabili armonie che fan l'anima peregrina dai sensi! quanta dolcezza, quanta soavità, quanta ammirabile svariatazza e quanta forza di vita! Adesso può dirsi con più ragione che il nostro tempio sembra un paradiso, perchè vi si odono anche le angeliche armonie!

E qui se la mia voce cessa dal lodare il merito dell'artista, perchè resa mutola dalla robusta eloquenza della più vivida stella del pergamo patavino (3); non può il cuore tacersi senza rendere a tutti palese la nostra riconoscenza, e per la eccellente riuscita dello stromento offertoci, e per quelle peculiari facilitazioni accordateci che ce lo rendono doppiamente caro. Andatene pur lieto e superbo, e con voi si rallegrino i vostri figli, mentre il vostro nome va del pari celebrato alla gloria del nostro tempio!

Ma le generose opere di questo popolo non hanno peranco toccato la fine: sino ad ora la mia parola accennava a tutti, ora bisogna che si restringa ed esalti segnatamente una sola metà di questo popolo, le donne. È comune detto che la donna sente meglio

di pietà, e di qui la viene contraddistinta dal titolo di sesso devoto; ed è poi di fede che la savia è la lumiera e l'ornamento della casa. Rade volte essa mentisce alla sua grande missione, e in questi paesi dove non è ancor suonata la gran parola del giorno emancipatrice della donna, questa grande porzione della umanità sa stare al suo posto e brilla di elette virtù.

Nella edificazione della nostra chiesa, oltre alle offerte provenienti dalla spola, dall'ago e dal fuso, le donne, e specialmente le giovani, vollero distinguersi nel fornire tutta la sabbia che fu mestieri asportare dal torrente: nè fu impresa da poco, perocchè continuò tre anni intieri fino a completa stabilitura anche dell'esterno della chiesa, e non si esagera quando si dice esserne occorse à migliaia le carra. Ma non fu in questa sola bisogna che abbiano fatto mostra del loro interessamento per la chiesa; la loro pietà allora principalmente emerse quando venne proposto di erigere un altare alla Immacolata delle Vergini sotto il titolo di Loreto. Come seppero dal pulpito che quell'altare dovea stare a tutto carico delle donne, si tennero altamente onorate, e tutte tutte gareggiavano nel far iscrivero il loro nome e obbligarsi a corresponsione settimanale. Visto che la prova nei primi mesi superava la mia aspettazione, ordinai l'altare, e già abili scalpelli lo lavorano in marmi delle cave Bassanesi, e sarà collocato, rimossa ogni eccezione, a tempo che possa inaugurarsi nel giorno commemorativo della Madonna di Loreto di questo stesso anno. E per questa opera non basta alle donne il buon volere, ci vuole lo stimolo possente della devozione alla Prima Gloria del loro sesso, perchè la spesa di questo altare è rilevante, essendo di leggiadre forme gotiche ele-

vato ad otto metri conforme al disegno della chiesa, ed intarsiato nel fondo rosso di svariati marmi, e dovendo essere poi decorato dei necessari ornamenti, candelabri, vasi, cere, tovaglie, tutto ora e sempre a loro esclusivo carico. E a questo punto giova ricordare per la emulazione che una devota di altro paese pregata, comechè abile al ricamo, ad apprestare la tovaglia per la festa di inaugurazione, non pur la spedì a quest'ora così ben condotta da non saper desiderare di meglio, ma insieme al delicato lavoro offerse anche la seta usata nel ricamo; le starebbe bene una lode: no! il fiore come è più ascoso, tanto più gradito spande intorno l'olezzo!

Da questo esempio delle donne, anche agli uomini è entrato il desiderio di erigere nel venturo anno un simile altare da dedicarsi a S. Antonio Abate nella cappella di fronte; e se la stagione volge clemente, addiviene una realtà, essendone a quest'ora preparato il lievito.

Ma come un popolo di poca possidenza come è questo, osò e potè tanto da non isgomentarsi di vogare contro acqua, da gloriarsi anzi dirò della derisione dei tristi che presagivano l'impoverimento del paese, e non desistevano dal disanimarlo perchè rallentasse di fervore in sì difficile impresa? e di quali mezzi potè egli disporre, superbo com'è del vanto di buccinare ai quattro venti che sono già estinti tutti tutti i debiti? Mi domandate del come, e di quali mezzi? Non ho che una parola a rispondervi, ma che fa tremare gl'ignavi: colla sola volontà di fare, ecco il talismano potente! Noi volemmo, e d'una volontà ferrea, contro cui era nube leggera ogni minacciata burrasca. Quando vuolsi di tal guisa, i mezzi saltano fuori da sè; e nella unita resa di conto si potrà scor-

gere che il primo atto di volontà uscì dal Consiglio Comunale e a quello tenne dietro il resto, e la mano di Dio ci aiutò largamente; perchè mentre questo paese era, si può dire, ogni anno bistrattato o da grandini o da siccità, dal punto che si votò per la chiesa ad oggi, e sono corsi oggimai sette anni, Dio lo ha prosperato in ogni guisa e benedetto colla destra e colla sinistra. Ho detto la mano di Dio, e non a caso, perchè nessun'altra avrebbe saputo aiutarci e sostenerci in vita dopo i larghi dissanguamenti praticati alle anemiche nostre possidenze dall'abilissimo scorticatore d'ogni finanza dietro consiglio di reputato medico-ministro.

E qui nel chiudere questi cenni, bisogna ch'io esternì la mia gratitudine al mio popolo che mi circondò di tanta fiducia, e che dichiarì altamente, che per intraprendere qualche cosa onorevole non ci vuol meno di questa fatta di popolo che sente di religione e di patria assai più e meglio di chi ne fa vanto per mostra. Se io non avessi avuto un popolo di sì buon sentire, lo confesso, non avrei arrischiata la parola memoranda che scosse ogni fibra e valse questo tempio; se non avessi amato questo popolo, non mi sarei assunto l'arduo compito di ruota motrice di tanta impresa, accollandomi tutto anche la cassa malgrado di ogni renitenza, e tirandomi addosso, come è ben naturale nelle opere del Signore (chè tutti i diavoli si arrabattano a contrastarle) malevolenze, dispiaceri, contraddizioni, crepacuori d'ogni maniera. Ma è tutto niente davanti ad una volontà indeclinabile; e Dio dà forza ed aiuti così validi da interpretare sempre alla meglio anche le disperate ire dei nemici. Il perchè nel presentare al mio Venerato Superiore Diocesano la resa di conto dell'impiego del de-

naro ricavato dalle argenterie della chiesa, chè tale era l'annessa condizione alla licenza accordatami da Roma, io così mi esprimeva: Ciò che mi torna consolante e mi fa scordare l'insonnio e le fatiche di mente e di corpo di due lunghissimi anni, si è il poter dichiarare che tutti i debiti sono estinti, e sussiste piuttosto qualche civanzo che impiegherassi nel compimento del cortinaggio e nella costruzione delle nuove panche per le quali è già in pronto tutto il materiale. Come ciò sia potuto farsi, come un'impresa così colossale (lo possono asserire quanti l'hanno veduta) in così breve tempo possa essere stata condotta a termine senza stancare la popolazione e senza gravarsi di debiti, questo sarebbe ancora un problema se non fosse stato da me sciolto trionfalmente; nella soluzione del quale io dichiaro espressamente che vi fu la mano della Provvidenza in tutto, e nell'infondere a me coraggio perchè lo trasmettessi al popolo, e nel mettermi davanti i mezzi svariati per uscire da un impaccio tanto intralciato. E questa impresa riuscì tanto fortunata, che parlandone al mio popolo, usciva in questa espressione: — datemi un altro popolo di Caltrano, ed io vi darò un altro tempio —.

Nè si creda ch'io voglia perciò menar vanto se sono riuscito in una impresa che altri chiamavano inconsiderata, avventata, azzardosa: non fu azzardo nè inconsiderazione l'intraprendere una cosa dopo ch'io avea provate le forze del mio popolo e che avea preveduto ciò che poi avveniva; chi teme, vede sempre pericolo, e chi non vuol mettersi al lavoro, esagera, fantastica sulle difficoltà nè mai si risolve; ma chi con un occhio guarda ad un popolo santamente entusiastato e coll'altro si vota a Dio perchè sorregga le braccia e provveda all'uopo, non cura più i ri-

guardi del mondo, si fa superiore ad ogni ostacolo, e vince le prove più ardue con una alacrità sorprendente. Chi non l'ha esperito non potrà forse dire questo tanto, ma io lo dico asseverantemente, io che l'ho già provato meravigliosamente (4). È tempo omai di raccogliere le vele, chè anche troppo lungamente ho errato in questa svariata narrazione; e rifacendomi al punto di partenza conchiudo, che, se altri ha titolo di farsi conoscere vero cattolico in questo tempo d'indifferenza e miscredente, se lungi da biasimo si cattiva in cambio benevolenza chi a questi giorni narra coraggioso il bene intrapreso all'unico intendimento della glorificazione d'Iddio, e per destare la emulazione di migliori carismi: questo mio popolo ha dieci tanti più motivo di andarne superbo, dappoichè in tempi difficili promosse il divin culto lavorando sette anni contro acqua, e non paventando lo spregio dei tristi; in ciò anzi più commendevole perchè schivo di lodi non ebbe finora che il l'adre celeste testimonio e retributore.



ANNOTAZIONI

(1) La prima pietra angolare di questa chiesa fu benedetta solennemente e posta nel destro lato dell'arcata che sostiene la tribuna nel giorno 8 Dicembre 1866 dal M. R. Arciprete locale a ciò specialmente deputato da Mons. Illustriss. Vescovo. — In quel dì si tenne analogo sermone stampato a beneficio della fabbrica.

Nel principio di Aprile 1867 si cominciarono i lavori sopra le fondazioni, e nel giorno 2 Novembre dello stesso anno 1867 la chiesa era coperta. Nell'invernata seguente si lavorarono i soffitti e gli intonachi nell'interno della chiesa che venne poi aperta solennemente al culto ed inaugurata con gran festa il giorno 13 Dicembre 1868. Nei primi giorni di Aprile 1870 si cominciarono i lavori di decorazione all'esterno, e furono terminati nel Giugno 1871.

(2) Non puossi dissimulare che la vendita delle argenterie, buona parte delle quali erano memorie votive di pericoli scampati, destò qualche malcontento, in vista di cui per tre volte si pubblicò che nel giorno 20 Marzo 1870 si dovessero convocare in chiesa tutti i capi famiglia per deliberare su questo argomento. Comparvero 177 capi famiglia, e poi che l'Arciprete espose le sue intenzioni e ribattè le obiezioni di qualcuno che senza cognizione di causa volea farsi capo partito della opposizione, si passò alla votazione secreta. Aderirono alla proposta dell'Arciprete 161, contraddissero 16, alcuni dei quali si scusarono poi dicendo che aveano sbagliato nel gettare il grano nel bussolo. Perchè poi non si credesse che lo scopo di tale vendita fosse per ispogliare la chiesa, come soffiava qualche arruffapopolo, l'Arciprete propose di far acquisto di quelle stesse argenterie a cui mostravano tanta devozione, ed esibì pel

primo: si fece gara in alcune contrade, e se ne aggiornò la vendita a tutto Luglio. Ma vedendo che nullaoostante un caldo impulso che l'Arciprete avea dato dal pergamo ai zelatori, di dare cioè il doppio, il triplo della miglior offerta che venisse fatta, e che si facessero avanti non con ciarle, ma con danari, la cosa non era che una smargiassata che terminava all'atto di por mano ai soldi; ai primi giorni di Agosto si consegnarono all'argentiere sig. Giuseppe Fontana di Padova, ed ora non se ne discorre più. Prima della vendita vennero acquistate presso lo stesso argentiere quattro lampade argentate di bellissime forme che adornano i nostri altari ben più splendidamente, e non allettano per nulla la mano rapace.

(3) Il Molto Reverendo D. Andrea Zugno Arciprete di Thiene recitò con quella grazia di esposizione che gli è propria un eloquentissimo discorso di circostanza, *inter Missarum solemnias*, nel giorno della inaugurazione del magnifico Organo, 14 Luglio 1872.

(4) Parole della lettera che accompagnava il Reso Conto e lo assoggettava al placito di Mons. Vescovo, secondo le prescrizioni della S. Congregazione preposta agli Affari e Consulte degli Eminentissimi Cardinali e Vescovi e Regolari; questa lettera datava 22 Settembre 1871.

6 SET 1872



99 950624





